

Il monumento ai caduti di Arquata del Tronto: un simbolo di rinascita per la ricostruzione di un borgo distrutto dal terremoto

The Monument to the Fallen of Arquata del Tronto: A Symbol of Rebirth for the Reconstruction of a Village Destroyed by the Earthquake

Lo studio dei monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale è oggi un campo molto dibattuto. Il presente articolo presenta gli eventi che hanno riguardato il Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale di Arquata del Tronto (AP). Collocato su una torre civica preesistente, il monumento fu progettato tra il 1925 e il 1937 da Vincenzo Pilotti, il quale concepì una targa commemorativa verticale incorniciata da modanature in travertino, scolpite da Pietro Cinelli; cinque aquile di bronzo, realizzate da Enrico Brunelleschi, furono infine poste a coronamento. Il monumento è stato distrutto dal terremoto dell'Italia centrale 2016/17. La sua ricostruzione, che è fortemente richiesta dalla comunità locale, può rappresentare un simbolo di rinascita, un nuovo memoriale sia per i caduti della Grande Guerra sia per quelli che hanno perso la vita a causa del terremoto.

The study of the monuments to the fallen of the First World War is today a highly debated field. This paper focuses on the events regarding the Monument to the fallen of the First World War of Arquata del Tronto (AP). Designed between 1925 and 1937 by Vincenzo Pilotti, the monument was placed on a pre-existing civic tower. Pilotti conceived a vertical commemorative plaque framed by travertine moldings carved by Pietro Cinelli; five bronze eagles, made by Enrico Brunelleschi, were placed as crowning element. The monument was destroyed by the 2016/17 central Italy earthquake. Its reconstruction, which is strongly demanded by the local community, can represent a symbol of rebirth, a new memorial both to the Great War fallen soldiers and to those who lost their lives because of the earthquake.



Enrica Petrucci

Enrica Petrucci is research professor within the School of Architecture and Design of UNICAM, where she teaches Architectural Restoration. Architecture degree (1986), "Scuola di Specializzazione per il Restauro dei Monumenti" (Rome, 1987 - 1990), PhD in "Conservazione dei Beni Architettonici" (1993). She worked on different conservation projects and her main research fields concern historic constructive systems and conservation strategies.



Francesco Di Lorenzo

Francesco Di Lorenzo is an architect and PhD in Architectural Conservation. He wrote essays concerning restoration of architecture and preservation of the archaeological heritage. His interests also concern urban history, with special regard to building typologies and the development of city planning theories.

Parole chiave: monumenti; memoria; terremoto; identità; rinascita

Keywords: monuments; memory; earthquake; identity; rebirth

I. Per uno studio dei monumenti della Grande Guerra nelle Marche: il caso di Arquata del Tronto

Il contributo presenta le vicende del monumento ai Caduti della prima Guerra Mondiale di Arquata del Tronto, un piccolo centro appenninico della provincia di Ascoli Piceno, al confine tra Lazio, Umbria e Abruzzo, posto su uno sperone roccioso alla quota di 777 metri s.l.m.¹ (fig.1).

Il sito è frequentato con molta probabilità già dall'età romana, identificato da alcuni studiosi con *Surpicanum*, postazione intermedia tra le *statio* di *Ad Martis* (l'attuale frazione di Tufo) e *Ad Aquas* (oggi Acquasanta Terme) lungo la via consolare Salaria². Di fatto il luogo rappresenta un crocevia di notevole interesse già da epoche remote, dove dalla Salaria si distacca un diverticolo verso la città romana di *Firmum* (Fermo). Un'ulteriore diramazione conduce poi nel territorio umbro attraverso due tracciati, il primo per le località di Tufo e Capodacqua, e il secondo, che sale sulle pendici del Vettore (2.476 m s.l.m.), diretto a Norcia attraverso la piana del Castelluccio. Infine, a pochi chilometri, in direzione di Roma, è possibile imboccare un altro importante percorso per Amatrice che si insinua tra i rilievi abruzzesi verso L'Aquila. La conformazione morfologica e la postazione strategica a guardia della strada Salaria connotano Arquata come una roccaforte naturale; il toponimo stesso deriverebbe dal latino *Arx* (*arx*, *arcis*) che indica una fortezza o un'altura fortificata³. Testimonianze più consistenti di vita nell'area risalgono all'alto Medioevo, quando in epoca longobarda e franca il territorio si caratterizza per la presenza di piccoli abitati fortificati, sviluppati poi nelle odierne frazioni⁴. Nel XIII secolo, poco dopo la proclamazione del



fig. 1 Il monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale di Arquata del Tronto in piazza Umberto I, progettato da Vincenzo Pilotti, in un'immagine pre-sisma.

Libero Comune, a nord dell'abitato è edificata la Rocca su preesistenti strutture militari, emergenza architettonica che sovrasta il centro fungendo da fulcro percettivo per l'intero areale⁵. Per secoli, la competenza sul territorio di Arquata è contesa fra la Delegazione di Spoleto e quella di Ascoli, che nel 1818 se ne assicura la giurisdizione. Al centro del borgo, tra interessanti esempi di edilizia residenziale dei secoli XV e XVI, nell'attuale piazza Umberto I, sorgeva la torre civica, sulla cui facciata principale nella prima metà del Novecento si decide di collocare il Monumento ai Caduti di guerra.

La quasi totalità del borgo, la torre e il Monumento stesso sono stati distrutti dal recente sisma che ha interessato il centro Italia tra il 2016 e il 2017 (fig. 2). L'importanza di tale manufatto che, così come tanti altri della regione Marche, ricorda gli avvenimenti e le morti della Grande Guerra, non è limitata al solo valore storico-commemorativo, che pure è rilevante, ma aumenta se si considerano anche altri aspetti, fra i primi quelli di natura architettonica ed urbanistica. Svettante sugli altri edifici della piazza, la torre era l'emergenza più rappresentativa di Arquata, un oggetto dalla forte connotazione identitaria che coi rintocchi della sua campana scandiva i ritmi della vita del borgo. Il crollo del Monumento pone così in evidenza ulteriori problematiche che sono all'apparenza meno tangibili, poiché più intimamente connesse ai molteplici significati che nei decenni la comunità ha attribuito all'opera.

II. Immagini e memoria nella provincia italiana del Ventennio

Negli anni che seguono la Prima Guerra Mondiale, la



fig. 2 Sopra: il borgo di Arquata del Tronto prima della sequenza sismica del 2016/2017. Sotto: i resti dell'abitato dopo le scosse di ottobre 2016

morte di massa di tanti giovani e la volontà di superare il lutto, ricordando eroi talvolta senza nome e dei quali il più delle volte non si possiedono neppure i resti, fa nascere l'esigenza di erigere monumenti alla memoria dei caduti. Attraverso questi manufatti si avvia in tutta Europa un processo di elaborazione del dolore causato dal conflitto e un primo riconoscimento del valore dei militari deceduti. Il grande dramma umano è così reinterpreted dagli artisti attraverso opere dalla forte connotazione consolatoria, offerte a tutta al cittadinanza⁶.

Il patrimonio materiale di oggetti legati al ricordo della prima Guerra Mondiale è oggi assai consistente, costituito da cippi, are, colonne spezzate, tempietti votivi, parchi delle rimembranze e monumenti ai caduti⁷. Tra il 1918 e gli anni Trenta sono edificati in Italia oltre 12.000 monumenti, commissionati dalle amministrazioni locali, spesso su richiesta della cittadinanza o di comitati appositamente costituiti. La loro costruzione coinvolge sia professionisti affermati che tecnici locali ed offre un ampio panorama delle tendenze artistiche dei primi decenni del secolo⁸. Il regime fascista incorpora l'esecuzione di monumenti ai caduti fra le politiche di propaganda, con accenti nazionalistici che nascondono il clima di insicurezza e delusione che fa seguito alla Prima Guerra Mondiale⁹. In un primo periodo, corrispondente pressappoco ai primi anni di governo fascista, la produzione è fiorente e supportata da istituzioni e cittadini. Il 27 dicembre 1922, su proposta del Sottosegretario di Stato Dario Lupi, è emessa una Circolare che promuove l'attuazione di parchi e viali della Rimembranza¹⁰. Inviata ai locali Provveditorati agli Studi, tale strumento intende creare un clima di collaborazione

tra scuole e enti di gestione dei parchi, con gli alunni coinvolti direttamente nella cura delle aree. Successivamente, alla "Commissione Nazionale per le Onoranze ai Militari d'Italia e dei Paesi Alleati Morti in Guerra", istituita nel 1919, è affiancata nel 1931 un Commissario di Governo addetto alla "sistemazione definitiva delle salme dei caduti in guerra" e, nel 1935, un Commissario generale straordinario¹¹. Tuttavia, già dalla metà degli anni Trenta, la produzione di memoriali è così corposa che cominciano a farsi pressanti le critiche di taluni intellettuali che ne denunciano la ripetitività e lo scarso valore artistico, opponendosi alla loro edificazione. Tra questi, Ettore Janni nel 1918 dedica un articolo all'argomento intitolato *L'invasione monumentale*, le cui linee principali sono riprese l'anno successivo da Ugo Ojetti¹². Lo stesso Benedetto Croce si scaglia contro questa forma di "monumentomania" che prosegue indisturbata fino al 1928, quando una Circolare ministeriale invita a limitare le spese per i monumenti commemorativi¹³.

Gli artisti direttamente coinvolti in questa "invasione monumentale" si esprimono attraverso schemi compositivi e apparati simbolici piuttosto canonici, presi a prestito dalle architetture e sculture cimiteriali. Il lessico figurativo ricalca in genere l'iconografia bellica che si va diffondendo in quegli anni tramite manifesti propagandistici, cartoline, almanacchi e riviste¹⁴. Il linguaggio utilizzato fonda su immagini ricorrenti, ad un tempo realistiche ma anche allegoriche: il soldato morente retto dalla raffigurazione della Vittoria alata, una fanciulla che personifica l'Italia che tiene il simulacro della Vittoria, il soldato impegnato in un attacco, il soldato/eroe con la corona d'alloro e molti

altri. La composizione, l'uso di elementi architettonici di stampo classicista e le scelte figurative richiamano la tradizione ottocentesca – che ha avuto modo di esprimersi nei decenni precedenti, nella gran mole di sculture commissionate in onore degli eroi risorgimentali – ora aggiornata dalle sperimentazioni futuriste di inizio Novecento.

Tuttavia, più che per i loro caratteri artistici, l'elemento che più colpisce di questi artefatti è la loro capillarità su tutto il territorio nazionale, che li rende un segno abbastanza riconoscibile dello spazio urbano. Anche nella regione Marche la collocazione dei monumenti ai caduti risulta piuttosto uniforme e non sembra ricalcare un particolare schema di distribuzione; non mancano infatti monumenti nei centri minori o in quelli montani (fig. 3). Il motivo è da rintracciarsi nelle mutate dinamiche demografiche; nelle zone appenniniche, così come ad Arquata del Tronto, il picco insediativo si raggiunge proprio negli anni Venti del Novecento, quando cominciano ad essere costruiti i monumenti in memoria della Prima Guerra Mondiale¹⁵. Nei primi anni del secolo i centri dell'Appennino Marchigiano sono abitati da persone umili, dedite alla pastorizia e alla raccolta del legname, che hanno superato gli anni della Grande Guerra fra difficoltà e sacrifici. Con evidenti scopi propagandistici, il regime Fascista intende costruire il "mito" della guerra anche in questi ambiti periferici, nel tentativo di "anestetizzare" il dolore e riconoscere, attraverso la pubblica esposizione di un memoriale, il valore dei defunti¹⁶. Col tempo, il monumento, che nasce come simbolo di memoria di un tragico evento, diviene evidenza materiale del comune senso di appartenenza. L'Arte stessa è vista dal Governo come

una forza spirituale che con la sua potenza espressiva può contribuire ad unificare il popolo attraverso opere dal forte valore didattico¹⁷; è nel riconoscimento di simboli identitari che il Fascismo tenta di rafforzare l'aggregazione sociale e il sentimento nazionalista, oltre che di assicurarsi il consenso dei reduci e delle loro famiglie.

Negli ultimi anni s'è sviluppata un'intensa attività di riscoperta e rivalutazione, soprattutto da parte delle istituzioni, nel tentativo di far rientrare la grande mole di monumenti ai caduti nel novero dell'Arte del Novecento¹⁸. Un primo motivo risiede nella constatazione che grandi figure del campo artistico italiano idearono o presero parte alla realizzazione di queste opere, considerate in questo caso come "cerniera tra il colto e il popolare"¹⁹. Nel 2017 l'Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione ha terminato il lavoro di catalogazione dei monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale, definendo attribuzioni, datazioni e tipologie²⁰. Nella Regione Marche, fra grandi assonanze stilistiche e ricorrenze tipologiche, sono state rintracciati e raggruppati sei schemi base di monumento: lapidi o targhe commemorative (14), cippi, steli o colonne spezzate (16), obelischi (13), tempietti, edicole, *arae* (9), gruppi scultorei figurativi (13) e architetture complesse (10). Tra gli esempi più significativi, spicca il memoriale di Ancona, progettato negli anni Trenta da Guido Cirilli, della tipologia a tempietto circolare, in posizione altamente scenografica con rampe di discesa lungo la scogliera del Conero. Il monumento di Angelo Zanelli a Tolentino (MC), del 1938, si configura invece come una scultura-architettura che richiama il tema della porta urbana²¹ (fig. 4). Il monumento di Cossignano

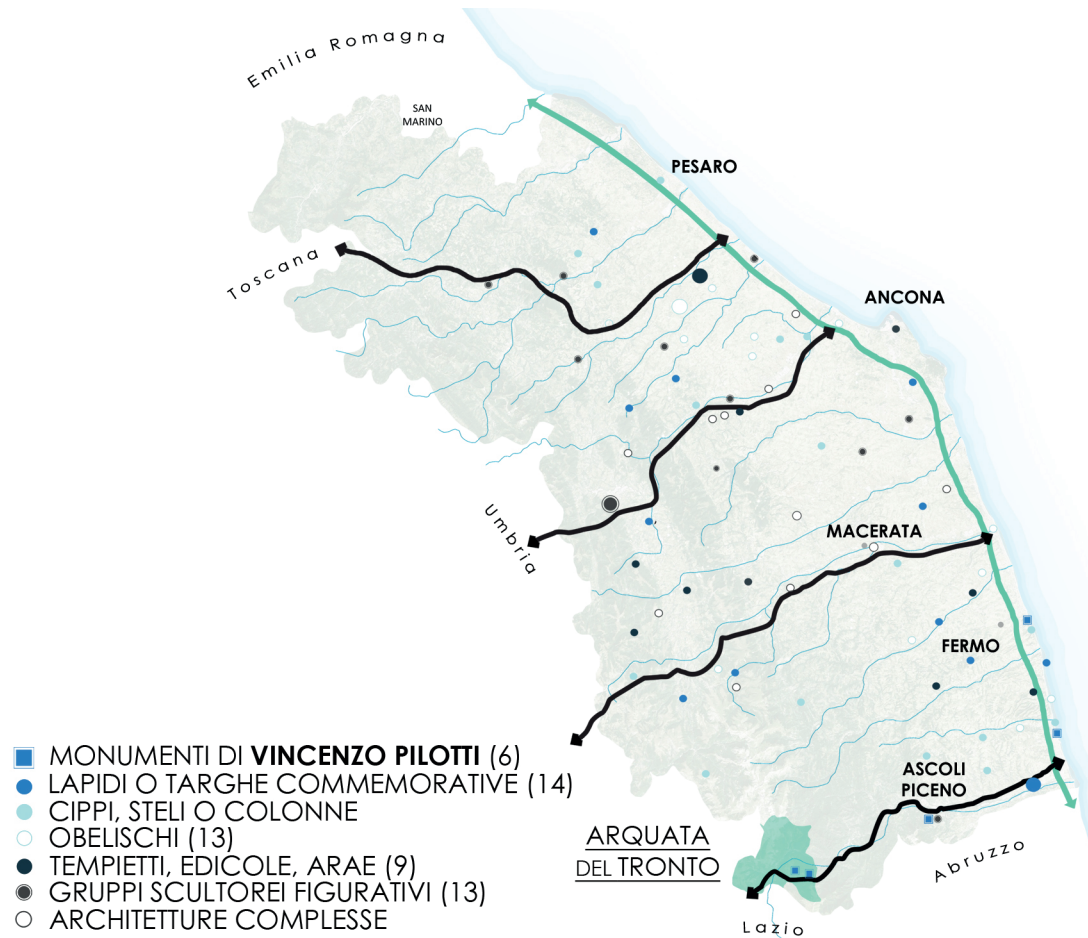


fig. 3 Localizzazione dei monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale nella Regione Marche. Fonte: MIBACT - ICCD (2017), Catalogo Generale dei Beni Culturali, *Censimento dei Monumenti ai Caduti della Prima Guerra Mondiale*.

(AP), del 1927, è invece attribuito ad Arcadio Ferranti, scultore ascolano e docente nell'Accademia di Belle Arti di Roma, che realizza un obelisco decorato da un bassorilievo bronzeo rappresentante un legionario romano che brandisce una spada.

III. Il progetto di Vincenzo Pilotti per la realizzazione di un monumento ai caduti ad Arquata del Tronto

Oltre al Monumento ai caduti di Arquata del Tronto, progettato tra 1925 e 1937, altre opere presenti nelle Marche sono attribuite a Vincenzo Pilotti. L'architetto, tra i massimi esponenti italiani della corrente eclettica del primo razionalismo italiano, elabora infatti durante la sua carriera diversi progetti per la commemorazione dei caduti. Quello per la città di Grottammare (AP), del 1924, è un obelisco in travertino circondato da bracieri e fiamme votive. A Porto San Giorgio (FM), nel 1925, Pilotti pone invece sulla sommità di una colonna la Statua in bronzo raffigurante la Dea Roma Vigilante. Allo stesso è poi attribuita la lapide installata a Pretare (frazione di Arquata) intorno agli anni Venti²².

Il monumento arquatano è riconducibile alla categoria delle lapidi o targhe commemorative, una scelta che il più delle volte è giustificata dalla volontà di contenere i costi di realizzazione²³. L'iter progettuale è avviato nel marzo 1925 a seguito dell'indizione di un bando di concorso per il progetto, voluto fortemente da un Comitato locale appositamente costituitosi²⁴. Il 1 maggio dello stesso anno Pilotti riceve una lettera contenente l'invito a partecipare al bando di gara per la realizzazione di una «targa con sottostante ara votiva, [...] sulla scogliera che sostiene la torre bassa della Rocca Medievale». Nella comunicazione si specifica inoltre che, fermo restando la completa libertà data



fig. 4 Il Monumento ai Caduti di Tolentino (MC), progettato da Angelo Zanelli nel 1938 e collegato allo stadio "della Vittoria" (tipologia: architettura complessa). Fonte: <http://catalogo.beniculturali.it>

ai progettisti, «il monumento non deve affatto avere carattere funerario e deve avere linee severe e sobrie intonate all'austerità della località scelta a sede»²⁵. La valutazione del progetto vincitore è affidata ad una commissione selezionata appositamente dal Comitato; ai progettisti si impone l'obbligo di accettare in ogni momento qualunque richiesta di modifica proveniente dal Comitato stesso e dalla locale Soprintendenza, visto che s'intende collocare l'opera in prossimità di un edificio considerato come "Monumento Nazionale"²⁶. Il 9 maggio 1925, Pilotti invia una lettera al sindaco di Arquata, contenente la richiesta di immagini fotografiche della Rocca. Il sindaco risponde trasmettendo una foto e sottolineando il fatto che il luogo, circondato dalla vegetazione, non permette una completa vista d'insieme²⁷. Il 31 luglio dello stesso anno, Pilotti invia al Comitato un bozzetto in gesso, come richiesto dal bando, e una relazione di accompagnamento che traccia le sue scelte compositive: «La targa [...] si eleverà al disopra di una scalea formando con le due pilastrate accanto, con l'ara votiva in basso, e due candelabri di lato un vero e proprio altare, che senza aver però carattere funerario, darà al monumento stesso l'espressione di una viva esaltazione di quegli eroi che seppero immolare la loro vita, per il bene e la grandezza della Patria. Le linee generali, e le sagome architettoniche del monumento in travertino, verranno eseguite con grande semplicità per modo che l'insieme dell'opera riesca in armonia con la severità della rocca sovrastante. In bronzo verranno eseguite le due figure in bassorilievo sui due pilastri di lato, i due acroteri in alto, e lo scudo centrale alla sommità della targa»²⁸. Il 3 ottobre 1925, esaminati tutti i bozzetti, la

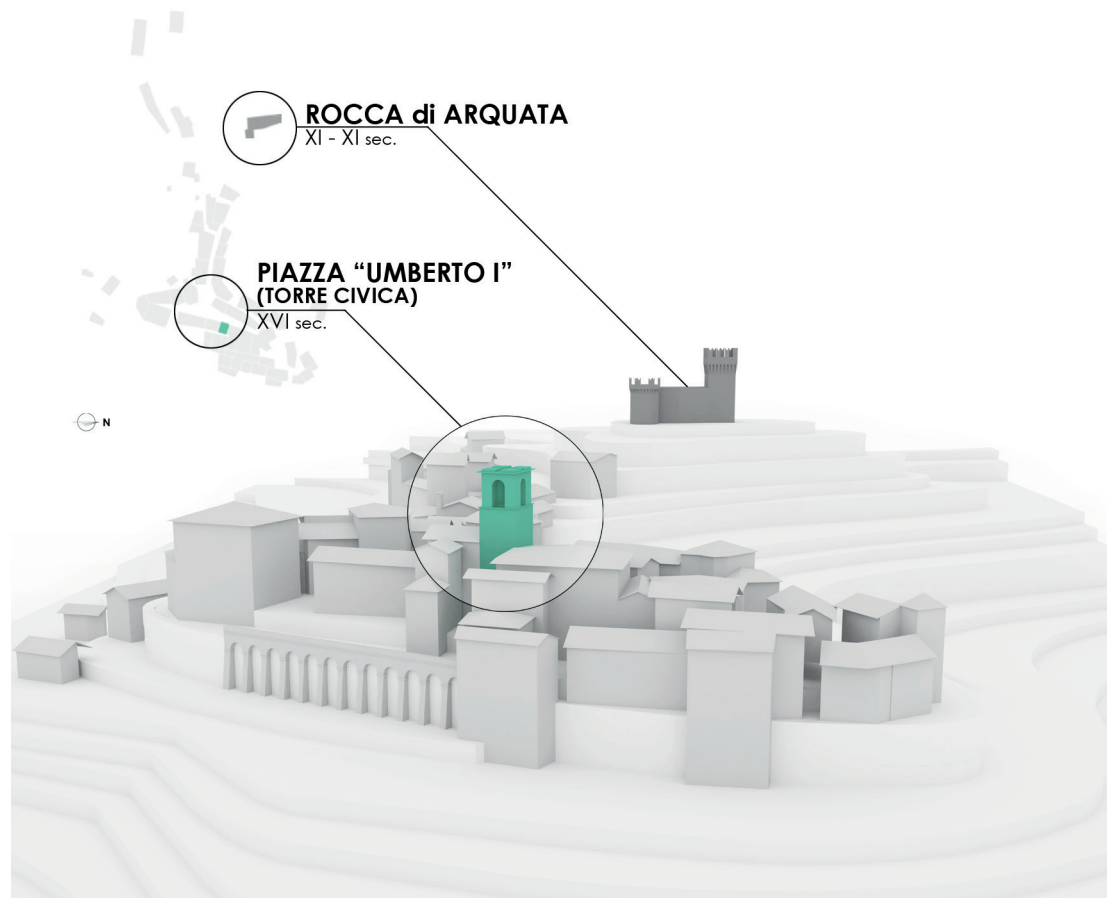


fig. 5 Immagine tridimensionale (autore: dott. Consuelo Malta) che mostra Arquata e il rapporto dell'abitato con l'emergenza monumentale della Rocca, scelta inizialmente come primo sito per ospitare il monumento.

Commissione dichiara vincitore il progetto del Pilotti. Nonostante si proceda all'affidamento dell'incarico per la realizzazione dell'opera, continuano a permanere dubbi sull'accostamento dell'opera all'insigne architettura militare, tanto che lo stesso progetto vincitore appare «inadatto alla tonalità del luogo e non armonizzante alla linea architettonica del Monumento Medievale»²⁹. L'Amministrazione chiede al progettista di recarsi personalmente sul luogo per cercare una collocazione più adatta nei pressi della Rocca. Contestualmente si richiama l'attenzione del Soprintendente ai Monumenti Nazionali per le Marche, Luigi Serra, «il quale potrà esaminare le modalità della costruzione e dare una preventiva autorizzazione»³⁰. Come risulta dai carteggi, in data 29 dicembre 1925, la localizzazione del monumento è definitivamente modificata, spostata presso piazza Umberto I, al centro del paese, sulla torre civica³¹. Di origine Quattro-Cinquecentesca, costruita in pietra arenaria locale, la struttura da anni rappresentava l'edificio più rappresentativo del vecchio incasato, con la sua pianta quadrata e un'altezza di circa 19 metri (fig. 5). Dal carteggio emerge un dato interessante: dal momento del cambio di destinazione, l'opera non è più definita "monumento" ma "lapide", a sottolineare il cambio di indirizzo da parte della pubblica amministrazione, in un primo momento determinata a far erigere un oggetto solenne nel suggestivo contesto della Rocca, più simile a un sacrario. Nell'optare per un monumento più "familiare" si riflette probabilmente il dibattito sull'esagerato monumentalismo che si andava diffondendo in Italia. La scelta della torre civica, che sposta il monumento nel centro del paese, è fortemente sostenuta dal Comitato pro

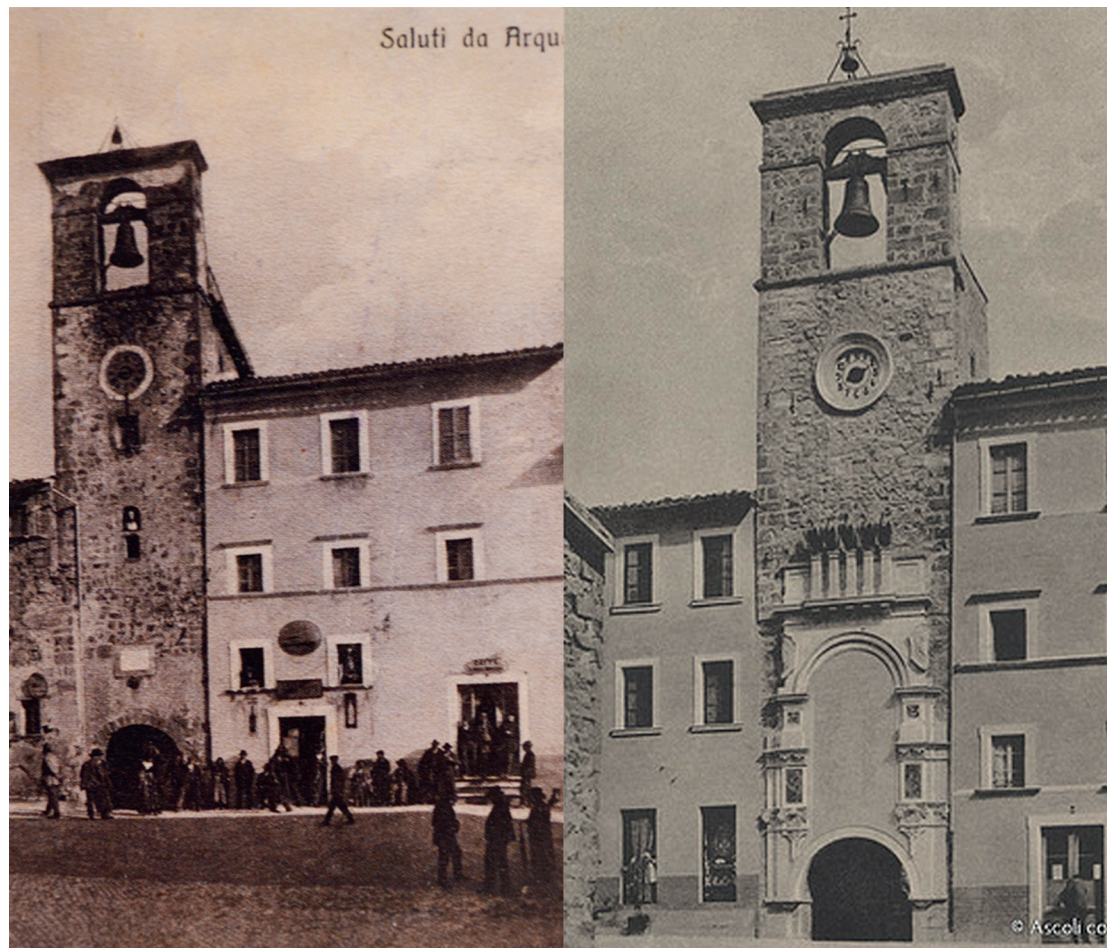


fig. 6 A sinistra, una foto dei primi anni del Novecento che mostra la torre civica prima della trasformazione operata qualche anno dopo da Pilotti per alloggiare il nuovo Monumento ai Caduti (a destra in una foto degli anni Trenta).

Monumento ai Caduti e rientra nell'ottica di avvicinare l'opera scultorea alla popolazione, che ne detiene la proprietà morale e affettiva³². Il luogo fisico nel quale commemorare le morti della Grande Guerra va così a coincidere col principale spazio cittadino, nel quale alla simbolica rappresentazione della morte si aggiunge il valore testimoniale della torre, ricordo dell'indipendenza del Libero Comune medievale (fig. 6). Il Comitato vuole puntare sul doppio contenuto di tale operazione, che fonda sulla coesistenza di due sentimenti paralleli, l'attaccamento alla Patria e l'appartenenza alla cittadinanza arquatana. La scelta di collocazioni altamente suggestive con collegamenti ai valori identitari del luogo e precise scelte iconografiche sono tipiche dell'architettura fascista³³; spesso, la volontà di offrire visibilità al monumento impone il posizionamento in un luogo centrale, la piazza principale del paese oppure un punto di passaggio frequentato anche da forestieri, come la stazione o i giardini pubblici³⁴. La torre stessa è, nella storia dell'arte, un elemento simbolico di una certa rilevanza; si ricorda ad esempio la Torre dei Venti dell'Agorà romana di Atene del II sec. d.C., decorata da Vittorie alate, o il Manifesto del Bauhaus del 1919 con la xilografia di Lyonel Feininger denominata "Cattedrale"³⁵.

Pilotti riesce a fornire in poco tempo un nuovo disegno, che prevede lo sfruttamento in verticale della torre e l'installazione di sette sculture raffiguranti aquile alla romana in bronzo, cinque a coronamento e due ai lati della targa; quest'ultima, inizialmente progettata sulle dimensioni di circa 7,90 m in altezza e 4,00 in larghezza, è rimodulata in virtù della nuova collocazione. L'aquila centrale, che doveva presentare

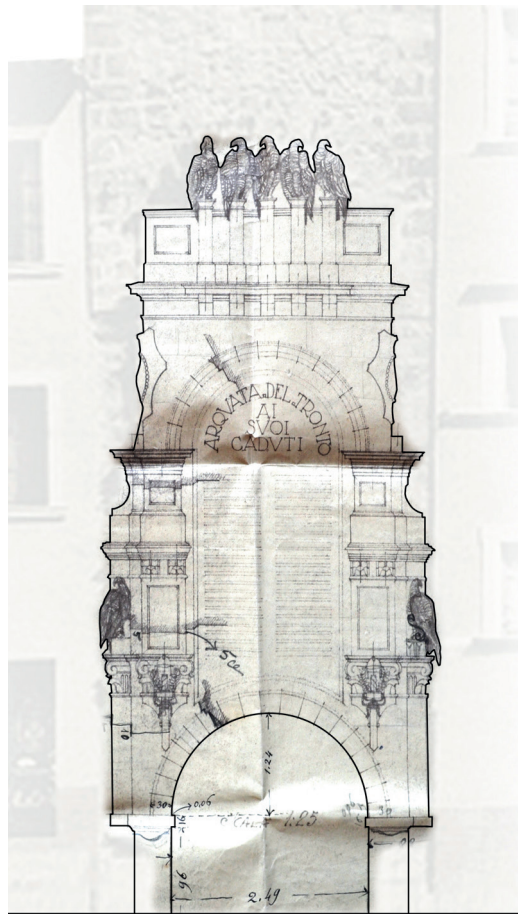


fig. 7 Il progetto di Vincenzo Pilotti per il Monumento ai Caduti di Arquatata del Tronto: Fonte: Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scrolli, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27



fig. 8 Particolare dei danni causati al Monumento dopo le scosse di terremoto di agosto 2016

ali “aperte o semiaperte”, è successivamente riveduta per adattarsi allo spazio esiguo della torre e si presenta oggi, come le altre, ad ali chiuse. Nell'esecuzione finale anche le due aquile ai lati sono eliminate e tutta la decorazione risulta estremamente semplificata.

Così come realizzato, il monumento si compone di una lapide commemorativa in marmo bianco di Carrara (4,25x8,20 m), scolpita con simboli araldici ai lati, che si sviluppa verso l'alto, inglobando l'arco che dalla piazza immette ad una via secondaria (fig. 7). Elementi scolpiti e modanature costituiscono la cornice della lapide centrale, contenente i nomi dei caduti e sormontata da cinque mensole che reggono le aquile, alte circa 75 cm³⁶. Su indicazione di Pilotti, lo scultore Enrico Brunelleschi di Firenze le raffigura ad ali chiuse, con lo sguardo volto verso direzioni diverse: solo la centrale guardava fiera di fronte a sé. Con questa configurazione di aquile “a riposo”, Pilotti richiama il tema della quiete e della pace eterna; l'aquila stessa, che guarda verso la piazza è simbolo patriottico e al tempo stesso segno di protezione verso la cittadinanza. Sotto le mensole sono scolpiti gli stemmi del comune, mentre sopra la ghiera dell'arco sono collocati due elmi a decorazione dei capitelli. Sulla targa campeggia l'iscrizione, redatta a lettere maiuscole con incisione a inchiostro, che così recita: LA TERRA DI ARQUATA/ ADDITA/ ALLE GENERAZIONI VENTURE/ IL NOME E L'ESEMPIO/ DEI FIGLI/ CADUTI PER LA GRANDEZZA D'ITALIA/MCMXV – MCMXVIII³⁷. Durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale le aquile di bronzo sono smontate e fuse per ricavare armi. Soltanto nei primi anni '80, grazie all'opera di un comitato promotore, si decide di rifondere e ricollocare nuove aquile di bronzo, del tutto simili a



fig. 9 Le aquile in bronzo del Monumento recuperate dai Vigili del Fuoco a seguito del crollo totale della torre nell'ottobre 2016 (foto S. Corradetti, novembre 2016)

quelle originarie³⁸.

La torre civica di Arquata ha negli anni subito diversi rimaneggiamenti che ne hanno minato la resistenza (apertura di varchi e finestre, chiusura di finestre con muratura inadatta, cambio solai, sopraelevazioni). Nel 1988, l'Amministrazione avvia una serie di studi propedeutici alla realizzazione del progetto di restauro che mettono in luce evidenti distacchi dagli edifici vicini dovuti a fenomeni termici e a eventi sismici, situazioni peggiorate dalla mancanza di manutenzione. Lo stesso progetto per l'apposizione della targa del Pilotti, sulla parete ovest, aveva creato «evidenti segni di rilascio delle murature superiori e distacchi lungo il perimetro»³⁹.

Le scosse di terremoto dell'agosto 2016 hanno provocato danni gravi ma non irreparabili alla torre, causando la lesione della lapide con i nomi dei caduti (fig. 8). Purtroppo, l'intera struttura, così come gran parte degli edifici di Arquata, sono stati distrutti dalle scosse successive, e in particolar modo da quella devastante del 30 ottobre, che ha ridotto il monumento a un cumulo di macerie. La cittadinanza si è immediatamente prodigata per portare in salvo l'unica testimonianza riconoscibile del monumento di Pilotti, ovvero le aquile in bronzo. Pochi giorni dopo il 30 ottobre, i vigili del fuoco sono riusciti, su indicazione di alcuni cittadini, a individuare e recuperare le sculture, adesso conservate presso il Deposito delle opere d'arte danneggiate dal sisma ad Ascoli Piceno (fig. 9).

IV. La ricostruzione post-sisma tra riproduzione consapevole e reinterpretazione

Il recupero delle sculture del Monumento ai Caduti



fig. 10 Schema volumetrico con ipotesi di ricostruzione della torre e del Monumento (elaborato da Consuelo Malta). Il progetto riprende la sagoma della precedente torre civica, senza avere la pretesa di emularne le peculiarità architettoniche. Sfrutta piuttosto la funzione collettiva che rivestiva la torre, interagendo con il paesaggio circostante: essendo posto sulla direttrice est-ovest, il nuovo monumento filtra i raggi solari, soprattutto all'alba, indirizzando l'osservatore verso se stesso e verso il contesto naturalistico alle sue spalle (il Parco dei Monti sibillini e l'alta valle del Tronto). La torre, costituita da lame di vario spessore realizzate grazie a scatolari in acciaio tamponati con pannelli di rivestimento, si conferma fulcro suggestivo e prospettico di tutta la piazza.

di Arquata del Tronto dimostra come in caso di crisi la popolazione volga lo sguardo verso quei confortanti manufatti, ormai parte integrante del vivere quotidiano, per ritrovare quella connessione spirituale che, seppure affievolita, rimane a segnare i termini di un forte carattere identitario.

Nell'affrontare il tema di una reinterpretazione consapevole dei luoghi investiti dal sisma, sono state sviluppate, in recenti convegni sul tema, alcune riflessioni che pongono come questione di fondo quella del rapporto architettonico e urbano che si vuole stabilire fra preesistenza, pur mutilata e frammentaria, e nuovi interventi. Questi possono essere graduati fra un vero e proprio restauro, più o meno reintegrativo, e varie forme di ricostruzione, oscillanti fra operazioni secondo il "com'era e dov'era" e modalità d'intervento più attuali (fig. 10). Circa il restauro poco c'è da dire poiché sia la teoria che la prassi sono ampiamente consolidate: il tema più complesso è quello di individuare gli strumenti per una ricostruzione intelligente, sensibile e storicamente consapevole della necessità di un atto reinterpretativo, attraverso nuovi codici linguistici. Più che la conservazione astratta o la riproduzione pseudo-mimetica delle preesistenze si deve perseguire una tutela complessiva della "civiltà di un luogo" (fatta anche di cultura immateriale, di modalità di vita e di lavoro attualizzati) e una valorizzazione legata ad una narrazione più ricca, fatta di antico e contemporaneo. In sintesi, occorre dare vita al pensiero dell'umanista Marsilio Ficino: «La città non è fatta di pietre, ma di uomini, e anche dell'astratta e segreta sostanza dei loro sogni»⁴⁰.

Note:

* In questo articolo, i paragrafi I e II sono stati curati da Francesco Di Lorenzo, i paragrafi III e IV da Enrica Petrucci.

1. Arquata è capoluogo di un vasto territorio che comprende diverse frazioni, quasi tutte gravemente danneggiate dal sisma (tra le principali: Capodacqua, Tufo, Pretare, Pescara del Tronto, Spelonga, Trisungo). Una particolarità del comune arquatano è quella di essere compreso, unico in Europa, tra due parchi nazionali, il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e il Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

2. Oppure, secondo altre teorie, corrispondente ad una *statio vera* e propria. Cfr. Gianfranco Paci, Enzo Catani, (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi, Ascoli Piceno - Offida - Rieti (2-4 ottobre 1997), ICHNIA, Serie II, 3, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2000.

3. Altri studiosi ricollegano invece il nome del centro all'aggettivo *arcuata*, nell'accezione di grotta, galleria o cunicolo, con riferimento alle caratteristiche fisiche del sito. Cfr. Giulio Amadio, *Toponomastica marchigiana*, vol. I, Collana di pubblicazioni Storiche Ascolane, Stabilimento Tipografico "Sisto V", Montalto Marche, 1951, p. 32. Sul toponimo cfr. anche Narcisio Galìè, Gabriele Vecchioni, *Arquata del Tronto - il Comune dei due Parchi Nazionali*, Società Editrice Ricerche s.a.s., Folignano (AP), Stampa D'Auria Industrie Grafiche s.p.a., Sant'Egidio alla Vibrata (TE), 2006.

4. Sulle vicende storiche di Arquata del Tronto, cfr.: Adalberto Bucciarelli, *Dossier Arquatano*, Grafiche D'Auria, Ascoli Piceno, 1982; Narcisio Galìè e Gabriele Vecchioni, *Arquata del Tronto - il Comune dei due Parchi Nazionali*, Società Editrice Ricerche s.a.s., Folignano (AP), Stampa D'Auria Industrie Grafiche s.p.a., Sant'Egidio alla Vibrata (TE), 2006; Bernardo Carfagna, *Rocche e Castelli dell'Ascolano*, Edizioni La Sfinge Malaspina, Ascoli Piceno, 1996, pp. 59-63.

5. Notizie sulla Rocca di Arquata in: Luigi Girolami, "La Rocca di Arquata" in *FLASH Ascoli - mensile di vita Picena*, anno 1987, n. 107, pp. 42-44; Bernardo Carfagna, *Rocche e castelli dell'ascolano*, Edizione La Sfinge Malaspina, Ascoli Piceno, 1996, pp. 59-69.

6. Sui monumenti ai caduti, cfr. Daniela De Angelis (a cura di), *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nei castelli romani*, Gangemi, Roma, 2006; Maria Rosaria Nappi (a cura di), *La Campania e la grande guerra. I monumenti ai caduti della provincia di Salerno*, Gangemi, Roma, 2009; Nicola Labanca (a cura di), *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, Unicopli, Milano, 2010; Luigi Avino, Salvatore Cicienia, *La memoria degli assenti. Monumenti ai caduti del salernitano nella grande guerra*, DEA Edizioni, Milano, 2010; Lucia Ronchetti (a cura

di), *I monumenti ai caduti della grande guerra. Il censimento per la provincia di Lecco*, Macchione Editore, Varese, 2014; Federico Pirro, Licio Boccadoro, *I caduti della grande guerra. Dalle fosse comuni ai monumenti*, Adda, Bari, 2015.

7. «La Grande Guerra fu infatti il primo esempio nella storia contemporanea, dove una tragedia di dimensioni immani, ha costituito spunto per essere interpretata esteticamente coinvolgendo tutte le tradizionali forme espressive d'arte, sicuramente complice "l'ideologia" futurista». Eugenio Guglielmi, "Petti ignudi, aquile e bandiere", in Lucia Ronchetti (a cura di), *I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra. Il censimento per la Provincia di Lecco*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2014, p. 24.

8. Marco Lattanzi, *Censimento dei Monumenti ai Caduti della prima Guerra Mondiale* in http://www.catalogo.beniculturali.it/sigecSSU_FE/CaricaPercorsoTematicoPubblicato.action?id=2007&titoloPercorso=censimento%20dei%20monumenti%20ai%20caduti%20della%20prima%20guerra%20mondiale (pubblicato il 22/09/2017, consultato il 6/11/2017).

9. Eleonora Bairati, Anna Finocchi, *Arte in Italia. Lineamenti di storia e materiali di studio*, Loescher, Torino 1988, vol. 3, pp. 599-600.

10. Alla lettera fa seguito la Circolare n. 73 del 27/12/1922 contenente "Norme per i Viali e Parchi della Rimembranza", pubblicata sul "Bollettino Ufficiale" del Ministero della Pubblica Istruzione n. 52 del 28 dicembre 1922. Cfr. Dario Lupi, *Parchi e Viali della Rimembranza*, Bemporad, Firenze, 1923. Con la Legge n. 559 del 21 marzo 1926, i Parchi e Viali della Rimembranza sono dichiarati "pubblici monumenti".

11. Ministero della Difesa - Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, *Relazione sull'attività del Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra negli anni 1988-1997*, Roma, 1998, pp. 1-3.

12. Ettore Janni, "L'invasione monumentale", in *Emporium*, XLVIII, 1918, n.288, pp. 282-291; Ugo Ojetti, "Monumenti alla Vittoria", in *Corriere della Sera*, 3 aprile 1919.

13. Eleonora Bairati, Anna Finocchi, *Arte in Italia. Lineamenti di storia e materiali di studio*, vol. 3, Loescher, Torino 1988, pp. 599-600. Cfr. anche Flavio Fergonzi, "Dalla Monumentomania alla scultura arte monumentale", in Flavio Fergonzi, Maria Teresa Roberto (a cura di), *La scultura monumentale negli anni del fascismo. Arturo Martini e il Monumento al Duca d'Aosta*, Allemandi, Torino, 1992; Stefano Grandesso, "Aspetti della scultura monumentale tra le due guerre", in Fernando Mazzocca, *Novecento. Arte e vita in Italia tra le due guerre*, Catalogo della mostra (Forlì, 2 febbraio-16 giugno 2013), Silvana Editore, Milano, 2013, pp. 59-67; Antonello Negri, "Opere d'arte e artisti nella stampa periodica fra le due guerre", in Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Maria Grazia

Messina, Antonello Negri, (a cura di), *Arte moltiplicata. L'immagine del 900 italiano nello specchio dei rotocalchi*, Bruno Mondadori Editore, Milano, 2013, pp.1-46.

14. Le pagine di queste pubblicazioni offrono un'immagine eroica dell'Italia, i cui soldati non sono vittime ma eroi sacrificati per il bene della Patria. Cfr. Eugenio Guglielmi, "Petti ignudi, aquile e bandiere", in Lucia Ronchetti (a cura di), *I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra. Il censimento per la Provincia di Lecco*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2014, pp. 24-25.

15. Dall'Unità d'Italia, quando si registravano poco meno di 5.000 abitanti, la popolazione di Arquata sale a 7.227 abitanti nel 1921, per poi scendere fino ai 1.287 nel 2011. Tale andamento demografico si riscontra in tutti i centri appenninici della provincia di Ascoli Piceno, con gli abitanti che tendono a stabilirsi nelle località prossime alla costa adriatica. Fonte: Statistiche ISTAT (dicembre 2012).

16. Mario Isnenghi, *La Grande Guerra, I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma - Bari, 1997, pp. 273-309; Claudio Canal, "La retorica della morte. I monumenti ai caduti nella Grande guerra", in Rivista di Storia Contemporanea, n. 4, 1982, pp. 959-69; Gian Marco Vidor, "Riti e monumenti per i morti della Grande guerra", in *Studi Tanatologici-Thanatological Studies-Etudes Thanatologiques*, n. 1, 2005, pp. 139-159.

17. «Nei Monumenti ai Caduti per la Patria, confluirono la rappresentazione conscia o inconscia di tutte queste istanze populiste, interpretate dalle figure di interventisti, legionari d'annunziani, futuristi, sbandati di ogni genere che furono riabilitati dall'estetica delle forme bronzee nelle piazze d'Italia come simboli perenni della nuova epopea». Cfr. Eugenio Guglielmi, "Petti ignudi, aquile e bandiere", in Lucia Ronchetti (a cura di), *I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra. Il censimento per la Provincia di Lecco*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2014, p. 28.

18. Rientrano tra le iniziative le campagne di catalogazione e studio scientifico dei monumenti ai caduti promosse pressoché in tutta Italia. Cfr. Eugenio Guglielmi, (a cura di), *Architetture e architetture fra le due guerre in Provincia di Lecco*, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Lecco, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, catalogo della Mostra, aprile/maggio 2009; Alberta Cazzani, (a cura di), "I Monumenti e i Giardini celebrativi della Grande Guerra in Lombardia. Censimento delle Provincie di Brescia", Milano e Monza Brianza, in *Quaderni della Società Storica della Guerra bianca*, Udine, 2012; Giorgio Rossini, Chiara Masi, (a cura di), *Da Baroni a Piacentini. Immagine e memoria della Grande Guerra a Genova e in Liguria*, Skira, Milano, 2009.

19. Eugenio Guglielmi, "Petti ignudi, aquile e bandiere",

in Lucia Ronchetti (a cura di), *I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra. Il censimento per la Provincia di Lecco*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2014, p. 25.

20. Il progetto, denominato "Censimento e catalogazione dei monumenti ai caduti della Grande Guerra, lapidi, viali e parchi della rimembranza" è supportato dalle soprintendenze locali come parte integrante delle iniziative per il Centenario della Prima Guerra Mondiale. Il progetto intende raccogliere e mettere a disposizione nuovi materiali per la conoscenza e la valorizzazione di tali beni. Cfr. <http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/428/progetto-grande-guerra-censimento-dei-monumenti-ai-caduti-della-primaguerra-mondiale>; http://www.catalogo.beniculturali.it/sigecSSU_FE/caricaPercorsoTematicoPubblicato.action?id=2007&titoloPercorso=censimento%20dei%20monumenti%20ai%20caduti%20della%20prima%20guerra%20mondiale (consultati il 6/11/2017).

21. Collocato all'ingresso dello Stadio della Vittoria, ai piedi della statua è collocata la scritta «È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE».

22. Vincenzo Pilotti (Marino del Tronto, 13 febbraio 1872 - Ascoli Piceno, 22 marzo 1956) studia architettura presso l'Istituto di Belle Arti di Roma ed entra in contatto con la pratica collaborando con Giuseppe Sacconi. A Firenze si iscrive all'Accademia di Belle Arti dove si laurea nel 1897. Dal 1900 insegna disegno prima nella Regia Scuola Tecnica di Caltagirone, poi ad Ascoli Piceno, dove nel 1906 è nominato ordinario. Successivamente insegna presso l'Università di Cagliari e, dal 1908, è impegnato presso l'Università di Pisa. Nel 1923, in collaborazione con Adolfo De Carolis, progetta l'aula magna dell'Università e per l'amico Giacomo Puccini disegna sia la residenza di Viareggio che la cappella funeraria a Torre del Lago. Nel 1914 ottiene il diploma di ingegnere architetto e l'abilitazione ufficiale alla professione, e infine, nel 1942, riceve il titolo di professore emerito. Fra i progetti principali si ricordano: i lavori di isolamento per il complesso di San Francesco ad Ascoli Piceno, i palazzi per il nuovo centro civico di Pescara (1927-1935), la casa Muzii di Teramo (1908), il palazzo Tarlazzi di Ascoli Piceno (1912), l'edificio scolastico "Speranza" di Grottammare (1910-1912) e il convitto nazionale e liceo ginnasio di Teramo (1934). Cfr. Ulisse Tramonti e Sergio Martellucci, (a cura di), *Vincenzo Pilotti (1872-1956). Città immaginata, città costruita*. Firenze, Alinea, 2003; Federico Bellini, "Dopo il Settecento. L'architettura ad Ascoli nel secolo borghese", in Loretta Mozzoni, Stefano Santini, (a cura di), *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'eclittismo in Italia*, Liguori editore, Napoli, 2000; <http://www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-ai-caduti-delle-due-guerre-mondiali-porto-san-giorgio-fm>; [\[caduti-di-grottammare/\]\(http://www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-ai-caduti-di-grottammare/\) \(consultati il 13/11/2017\); <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=39514&RicProgetto=architetti> \(consultato il 17/11/2017\).

23. Per una ricostruzione degli eventi che hanno interessato il monumento arquatano, si veda Gabriele Lalli, *La Torre Civica di Arquata del Tronto*, Martintype, Colonnella, 2017, pp. 21-37. I documenti dell'Archivio Storico Comunale analizzati dall'A. sono rimasti a lungo sotto le macerie e solo recentemente sono stati recuperati ma al momento risultano fortemente compromessi.

24. Il Comitato locale per l'erezione del monumento ai caduti stabilisce l'indizione del bando nel marzo 1925, invitando a partecipare alcuni importanti artisti del panorama nazionale: Vincenzo Pilotti, Cesare Bazzani e Arcadio Ferrante. Il materiale relativo al progetto del Pilotti è conservato in: Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27.

25. Nel carteggio tra Municipio di Arquata e l'architetto Pilotti si specifica che la spesa massima dell'opera completata non debba superare le £ 30.000. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27.

26. La Rocca è dichiarata "Monumento Nazionale" a seguito del lavoro di catalogazione dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria. Si veda la *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria*, Tipografia Guerriero Guerra, Perugia, 1903, p. 513. La Rocca di Arquata fu sottoposta negli anni Venti ad un consistente intervento di restauro ricostruttivo, secondo le idee di Giuseppe Sacconi che aveva già restaurato numerose strutture fortificate delle Marche. Si veda Paola R. David, *Giuseppe Sacconi Architetto Restauratore \(1854-1905\)*, Gangemi, Roma, 1990, pp. 111-128.

27. La lettera di risposta del Sindaco, datata 5 giugno 1925, non contiene purtroppo la fotografia di cui si parla. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27.

28. Le motivazioni sono contenute in una lettera che l'Amministrazione Comunale invia a Pilotti. Cfr. *Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27.

29. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27.

30. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti, Committenza pubblica*, busta 2, fascicolo 27.

31. La lettera con la quale il Comune comunica a Pilotti il cambio di destinazione conteneva 3 fotografie della torre che purtroppo sono andate perdute. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Archivio Vincenzo Pilotti - De Scritti,*](http://www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-ai-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Committenza pubblica, busta 2, fascicolo 27.

32. Erano queste delle associazioni di intellettuali, ma anche di semplici cittadini, che dopo il conflitto erano nate un po' in tutta Italia, commissionando in alcuni casi esse stesse le opere.

33. Cfr. Silvia Bignami, "Strategie monumentali negli anni Trenta", in *Modernidade Latina. Os Italianos e os Centros do Modernismo Latino-americano*, Atti del seminario organizzato da Museu de Arte Contemporânea da Universidade de São Paulo, Universidade de São Paulo Faculdade de Arquitetura e Urbanismo e Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali da Università degli Studi di Milano, São Paulo, 9-11 aprile 2013.

34. Eleonora Bairati, Anna Finocchi, *Arte in Italia. Lineamenti di storia e materiali di studio*, vol. 3, Loescher, Torino 1988, pp. 599-600.

35. Robert Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Roma, 1966, pp.38-39.

36. L'aquila, emblema dell'Impero Romano, è simbolo di vittoria ed anche di forza e temerarietà, una delle immagini più utilizzate dal Regime ed anche tra i più raffigurati nei monumenti ai caduti, insieme a vittorie alate, corone d'alloro, palme del martirio, lampade votive, leoni e cavalli. Cfr. Eugenio Guglielmi, "Petti ignudi, aquile e bandiere", in Lucia Ronchetti (a cura di), *I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra. Il censimento per la Provincia di Lecco*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2014, p. 27.

37. Segue l'elenco dei caduti e la data di completamento dell'opera (MCMXXVIII ANNO VI).

38. Gabriele Lalli, *La Torre Civica di Arquata del Tronto*, Martintype, Colonnella, 2017, p. 36.

39. Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, Provincia di Ascoli Piceno, Comune di Arquata del Tronto, busta "Centro Storico", Fasc. "Torre Civica - piazza Umberto I", *Lavori di restauro e risanamento conservativo sulle facciate e rispetto degli elementi architettonici e decorativi della "Torre campanaria" comunale. Relazione tecnico illustrativa dell'intervento di restauro*, 1988.

40. Errico Vitale, (a cura di), Marsilio Ficino. *Teologia Platonica*, Bompiani, Milano, 2011.